

B. — LETTERE DI I. ROSELLINI SCRITTE DALL'EGITTO

E NON MAI PUBBLICATE.

(continuazione e fine).

IX.

Tebe, Biban-el-Moluk, 30 maggio 1829.

Al Granduca

Fino dal 15 del decorso aprile indirizzai a V. A. I. e R. un mio umilissimo foglio datato da Tebe, il quale ne confermava un precedente scritto da Ombos il 15 febbraio. Ma del primo non ho avuto riscontro di ricevimento per la parte del Console toscano in Alessandria, ed una voce si è sparsa che l'espresso inviato sia caduto in malattia e morto per strada. Avendo pertanto ragione di supporre che il sopradetto mio umilissimo foglio non abbia avuto il suo corso, credo mio dovere di supplirvi col presente che ora umilio a V. A. I. e R.

In esso adunque dava notizie del ritorno della spedizione a Tebe, fino dagli otto marzo. Si prese immediatamente terra alla riva orientale in faccia alle rovine del palazzo di Luqsor, che fu fatto costruire dal Faraone *Amenophis Memnone* della dinastia XVIII.

Questo grande edificio fu destinato a qualche uso pubblico oppure all'abitazione del re, come sembrerebbe indicarlo una camera che ancor sussiste quasi intera, e nella quale si rappresenta la nascita e quindi l'educazione del principe fatta dagli Dei principali dell'Egitto. Lo che non varrebbe a far credere che l'edificio fosse consacrato ad un uso esclusivamente religioso; poichè, oltre il fatto della pianta del monumento che non si presta a favorire questa opinione, abbiain veduto che la religione egiziana estendeva talmente i suoi diritti su tutte le opere della nazione che ogni edificio, grande o piccolo che fosse, pubblico o privato, civile o re-

ligioso, doveva esser sempre consacrato e suggellato, per così dire, da religiose rappresentanze.

A questo palazzo del re Memnone fu aggiunta una gran corte dal re Horus, della medesima dinastia, e poscia un'altra, non minore della prima, da Sesostri. Il quale v'aggiunse altresì quei due grandi baluardi che fiancheggiano la porta di un edificio egiziano e che formano ciò che i greci chiamarono *pilone*. Dinanzi alla gran porta il medesimo Sesostri fece collocare quattro colossi assisi che lo rappresentano, scolpito ciascuno in un sol pezzo di granito grigio. Il lavoro è robusto e pieno di sveltezza. Dinanzi ai colossi stanno due obelischi, monoliti di granito rosa, coperti tutti di iscrizioni geroglifiche, profondamente incise e con arte veramente maravigliosa: l'uno di essi è alto 77 piedi parigini, l'altro 72 e 6 pollici. Anche l'innalzamento di queste moli è dovuto al re Sesostri, quantunque l'opera sembri essere stata cominciata sotto il padre di lui. Le iscrizioni contengono la dedica di tutto l'edificio al grande Ammon-Ra, al quale Tebe tutta era consacrata; ed ecco qual fu il vero uso degli obelischi in Egitto: terminato un monumento, di qualunque genere si fosse, restava a dedicarsi, e questi gran monoliti facevano l'ufficio delle nostre lapidi dedicatorie. Durante il nostro soggiorno a Luqsor traversammo più volte il Nilo per recarci alla Necropoli di Gurnah, e specialmente per visitare una tomba trovata intatta e non peranco visitata da alcuno. Vi si penetrava per un pozzo di circa otto braccia, fabbricato di mattoni crudi: nel fondo era una cameretta quadrata, sotto il suolo della quale scendevasi in un secondo pozzo profondo quasi al pari del primo e fabbricato nello stesso modo. Nel suo fondo era un'apertura, la quale introduceva in una specie di grotta di cinque braccia quadrate, scavata a forza di scalpello nel cuor del monte, o catena, dentro alla quale gli egiziani di Tebe avevano posto il loro gran cimitero. Entro la grotta giacevano al suolo quattro casse di mummie, la prima delle quali racchiude il corpo di una femmina e la seconda quella del marito che fu sacerdote d'Ammon in Tebe: le altre due appartennero, come sembra, alla medesima famiglia ma non hanno titoli. (Un sciakal, un sparviere, due stele e figurine). Ecco in che consistono le tombe di Gurnah; ma sono quelle dei mediocrementemente ricchi.

Negli scavi che ho fatto intraprendere, per conto della spedizione, abbiamo trovato posteriormente due altre tombe intatte e da queste sono uscite due belle mummie; l'una interessante per le iscrizioni e per le pitture della cassa, l'altra chiusa in cassa doppia: la prima è scolpita con gran finezza di lavoro, la seconda ben dipinta e conservatissima. Oltre a queste abbiamo trovato circa a venti altre mummie, ma la maggior parte comuni e che non valgono il trasporto; onde penso di limitarmi a prender da queste, disfacendole, quanto possano racchiudere d'interessante.

Molti e molti altri oggetti hanno altresì prodotto i nostri scavi, fecondi fino ad ora piuttosto in quantità che in pregio di cose antiche. Nonostante sono parecchi gli oggetti interessanti trovati, ed alcuni unici o rari. Tra questi citerò un seguito di vasi d'alabastro di forme varie ed elegantissime, un bel gruppo di tre statuette sedute, ed alte circa un braccio e mezzo, scolpite in pietra calcarea: un'altra bella statua di granito grigio, grande quasi metà del naturale: parecchie stele con interessanti

iscrizioni e molti utensili di bronzo e di legno. Sto in grandissima ansietà di papiri un po' grandi, dei quali non abbiamo trovato fino ad ora che qualche frammento.

Ma una più scelta collezione si va formando giornalmente coll'acquisto di piccoli oggetti che compransi a bassissimo prezzo: e tra questi ho già potuto mettere insieme un buon numero di scarabei e amuleti di finissimo lavoro e molti dei primi portano incisi nomi reali.

Un altro genere di piccoli oggetti sono le divinità egiziane di finissima esecuzione, in terra verniciata, in pietra dura o in metallo, delle quali potendo, come spero, formare un Pantheon egizio un poco esteso, sarà cosa preziosa ad aversi.

Infine, per quanto la fortuna avrebbe potuto meglio favorirci, possiamo nonostante esser fino a qui assai soddisfatti del risultato dei nostri scavi (1).

È oramai un mese e mezzo che abitiamo la valle di Biban-el-Moluk (2) situata al N.-O. di Tebe. Qui vi sono, come lo indica il nome, le *tombe dei re* tebani ed una di esse che chiuse già il corpo di un Ramses della XIX dinastia ci ha dato comodo alloggio in una piccola porzione del suo vasto corridoio. Di queste tombe se ne veggono in questa valle fino a venti: ai tempi di Diodoro Siculo non n'erano aperte che diciassette, e, tra le scoperte recentemente, contasi quella che aperse il Belzoni e che appartenne al re Usirei della XVIII dinastia.

Questa tomba, se non è la più grande, è però la più conservata di tutte le altre e i colori che dipingono le sculture sono sì freschi e sì vivi che giudicherebbonsi opere uscite di poco dal pennello dell'artista. Quattro sono i diversi aspetti sotto i quali possono considerarsi queste tombe e ciascuno di essi è una vera sorgente di meraviglia.

Il primo è l'opera vasta d'escavazione nel seno del monte la quale suole scendere per cento e più braccia in profondità ed estendersi per ottanta in lunghezza. Tutto questo spazio è diviso in corridoi, camere e sale.

Il secondo è il numero immenso delle iscrizioni geografiche e dei bassirilievi dipinti che ne ricoprono tutte le pareti. Ogni figura, ogni geroglifico è scolpito sulla finissima pietra calcarea coll'accuratezza d'un cammeo e la pittura è aggiunta con ugual diligenza. La sala massimamente ove si conteneva il sarcofago sembra piuttosto un'opera d'incantesimo che di arte. Tanto è l'effetto prodotto dalla composizione delle scene e dalla vivacità dei colori, dipintutto nel soffitto, ove si rappresentano, in un fondo di oltremare, dipinte di giallo vivissimo e lucente come oro, scene zodiacali. I sarcofagi di granito non esistono che in rottami, come gli lasciò il furore persiano che violò queste tombe.

Il terzo aspetto è la qualità dei soggetti che le sculture rappresentano; le quali rendono veramente ragione della fama in che fu sempre l'Egitto di misterioso ed arcano. Qui gli esseri fantastici, i mostri, gli atteggiamenti, le azioni, i luoghi rappresentati, empiono di meraviglia l'animo

(1) *Bibân al mulûk*, alla lettera, le porte dei re.

(2) E il R. seguitava con queste parole, poi cancellate: La spedizione francese è stata fino ad ora assai meno fortunata di noi; ma non saprei dolermene troppo perchè so quanto meno di noi ne ha bisogno.

di chi li vede e sfuggono ad ogni specie di descrizione che volesse far-sene. È stato dunque necessario di mettersi all'opera per prenderne copia, lo che non era stato fatto mai.

Il quarto aspetto finalmente, sotto del quale debbono considerarsi le tombe reali, è la significazione di tutte queste scene differenti: e questa è una conquista tutta propria del nostro secolo ed un nuovo frutto della scoperta del sig. Champollion. Per Erodoto e per Platone furono tutte queste scene ravvolte nelle tenebre del mistero; poichè, racchiudendosi in esse la parte mistica dell'egiziane dottrine, la gelosia dei sacerdoti non permise loro di penetrarne il bujo.

Or dunque, mercè i mezzi che il nostro Edipo ci ha forniti, siamo in istato di vedere ciò che i grandi sapienti della Grecia non videro, vale a dire, che tutte queste scene sono tra loro congiunte con una significazione costante e che rappresentano il corso e le stazioni del sole nelle dodici ore del giorno e in altrettante della notte: che a destra della tomba si rappresentano le prime, a sinistra le seconde: che, in ciascheduna di queste stazioni, la mitologia astrologica degli egizi ha rappresentato drammi degli esseri celesti, strani e bizzarri in apparenza, ma che sono in realtà una espressione sensibile della più profonda filosofia: che, nelle varie stazioni del giorno, il sole incontra le anime dei buoni le quali, sciolte dal corpo, hanno già cominciato il corso delle loro trasmigrazioni: e che, nelle stazioni della notte, incontra le anime dei riprovati, alle quali dice rimproveri ed onte, come gentili paròle aveva già diretto alle anime dei giusti: e che finalmente tutto questo gran dramma sembra esser là posto colla intenzione di simboleggiare il corso della vita del re, e il suo viaggio nei mondi inferiori dopo la morte. Certo è che un re egiziano aveva il suo tipo nel sole, che, nascendo nell'emisfero, ascende al meriggio e quindi tramonta: e che il sole occidentale è, nelle tombe egiziane, un simbolo del re disceso nella tomba. Ma su tutti gli altri punti di comparazione è necessario fare ancora uno studio più lungo per bene determinarli: chè ora appena ci basta il tempo per trar copia di tante scene. E se avvenisse che alcune cose parziali rimanessero sempre oscure, per difetto di certe dottrine ch'esse suppongono, e che niun monumento sussistente ci fa conoscere, sarà sempre una gran conquista quella di aver potuto comprendere la significazione generale di tanti misteri.

I soffitti delle sale ov'eran deposti i sarcofagi ci hanno fornito liste intere di calcoli astronomici sul nascere, sul meridiano e sul tramontar delle costellazioni.

Questi preziosi documenti che molti antichi filosofi avevano inferito dover esistere e che niuno mai degli antichi e dei moderni aveva potuto riconoscere, riusciranno, spero, graditissimi ai nostri astronomi.

Fino dal ritorno della spedizione in Tebe, il nostro infaticabile Raddi si separò da noi per visitare il Delta. Ne abbiamo nuove recenti e credesi che si disponga a recarsi al Mar Rosso.

Sono finalmente in dovere di annunziare a V. A. che, a norma delle misure prese sui nostri lavori, crediamo di poter terminare l'esame dei monumenti di Tebe nel mese d'agosto prossimo, e quindi scendendo, contiamo poter essere in grado d'imbarcarci ad Alessandria per il ritorno verso i primi di ottobre.

L'uniformità che si osserva generalmente nella più gran parte delle iscrizioni geroglifiche monumentali ci ha reso possibile un esame completo dei monumenti nel modico intervallo di un anno. Convien però confessare che questa uniformità ne defrauda di tante notizie che da questi documenti ci ripromettevamo, allorchè conoscevasene da lontano solamente l'esistenza, senza avere idee esatte sulle cose che contenessero. Ond'è che sebbene i risultati storici del nostro viaggio sieno moltissimi e veramente preziosi, io non potrei non ostante dissimulare di averne sperati dei maggiori, attesa la ignoranza in cui era della ripetizione perpetua di tanti *formulari* che ricoprono la più gran parte dei monumenti egiziani. A me sembra, checchè altri ne pensi, che la religione degli egizi, mentre fu causa di stabilità e sicurezza lunghissima alla classe aristocratica, fu la tiranna e l'inceppatrice perpetua del genio degli individui. Le arti ne risentirono massimamente; e nella maniera che tutti i monumenti dimostrano l'esistenza, o per meglio dire il germe di questo genio, così mi sembra che facciano ancora veder chiari gli impedimenti che opponevansi al suo sviluppo.

Il sig. Champollion si pone di nuovo ai piedi di V. A. (1) ed io rinnovo i miei profondi sentimenti d'ubbidienza, gratitudine ed attaccamento. Di V. A. I. e R.

Umiliss. Dev. Obb. suddito
I. R.

X.

Tebe, 2 luglio 1829.

Al Granduca

Dopo il 30 maggio decorso, epoca dalla quale è datato il mio ultimo umilissimo foglio indirizzato a V. A. I. e R., la spedizione si recò dalla valle di Biban-el-Moluk sulla pianura stessa di Tebe per cominciare i suoi studi e i suoi lavori ai grandi monumenti che, sparsi qua e là sulle due sponde, annunziano ancora pomposamente l'antica esistenza di questa celebre capitale. Le nostre prime ricerche ebbero un successo che merita veramente l'attenzione degli eruditi. Eccone la breve esposizione:

I due architetti francesi Jollois e Dévilliers, che fecero già parte della Commissione scientifico-letteraria del 1799, crederono di riconoscere nelle rovine di quel monumento, che i viaggiatori sogliono chiamare *Memnonio*, i resti della famosa tomba di Osimandia, della quale Diodoro Siculo (lib. I) ci ha trasmesso una sì minuta descrizione. I loro argomenti si appoggiavano alla coincidenza della descrizione storica colla pianta del monumento medesimo. Ma le loro riflessioni non furono ascoltate, e, tenendosi in generale nell'Istituto di Francia una sentenza contraria, giunsesi perfino a voler dimostrare (lo che avvenne poco prima ch'io lasciassi Parigi) che la tomba di Osimandia era un monumento chimerico e che, tra le altre cose,

(1) E a Lamberto Frescobaldi segretario particolare del Granduca il R. scriveva:

« Tebe, 29 maggio 1829.

« Ho comunicato al sig. Champollion i ringraziamenti che l'I. e R. A. S. ha degnato di fargli indirizzare in ciascuna lettera per i sentimenti che lo rendono devoto alla sua augusta persona. »

L'uniformità che si osserva generalmente nella più gran parte delle iscrizioni geroglifiche monumentali ci ha reso possibile un esame completo dei monumenti nel modico intervallo di un anno. Convien però confessare che questa uniformità ne defrauda di tante notizie che da questi documenti ci ripromettevamo, allorchè conoscevasene da lontano solamente l'esistenza, senza avere idee esatte sulle cose che contenessero. Ond'è che sebbene i risultati storici del nostro viaggio sieno moltissimi e veramente preziosi, io non potrei non ostante dissimulare di averne sperati dei maggiori, attesa la ignoranza in cui era della ripetizione perpetua di tanti *formulari* che ricoprono la più gran parte dei monumenti egiziani. A me sembra, chechè altri ne pensi, che la religione degli egizi, mentre fu causa di stabilità e sicurezza lunghissima alla classe aristocratica, fu la tiranna e l'inceppatrice perpetua del genio degli individui. Le arti ne risentirono massimamente; e nella maniera che tutti i monumenti dimostrano l'esistenza, o per meglio dire il germe di questo genio, così mi sembra che facciano ancora veder chiari gli impedimenti che opponevansi al suo sviluppo.

Il sig. Champollion si pone di nuovo ai piedi di V. A. (1) ed io rinnovo i miei profondi sentimenti d'ubbidienza, gratitudine ed attaccamento.

Di V. A. I. e R.

Umiliss. Dev. Obb. suddito
I. R.

X.

Tebe, 2 luglio 1829.

Al Granduca

Dopo il 30 maggio decorso, epoca dalla quale è datato il mio ultimo umilissimo foglio indirizzato a V. A. I. e R., la spedizione si recò dalla valle di Biban-el-Moluk sulla pianura stessa di Tebe per cominciare i suoi studi e i suoi lavori ai grandi monumenti che, sparsi qua e là sulle due sponde, annunziano ancora pomposamente l'antica esistenza di questa celebre capitale. Le nostre prime ricerche ebbero un successo che merita veramente l'attenzione degli eruditi. Eccone la breve esposizione:

I due architetti francesi Jollois e Dévilliers, che fecero già parte della Commissione scientifico-letteraria del 1799, crederono di riconoscere nelle rovine di quel monumento, che i viaggiatori sogliono chiamare *Memnonio*, i resti della famosa tomba di Osimandia, della quale Diodoro Siculo (lib. I) ci ha trasmesso una sì minuta descrizione. I loro argomenti si appoggiavano alla coincidenza della descrizione storica colla pianta del monumento medesimo. Ma le loro riflessioni non furono ascoltate, e, tenendosi in generale nell'Istituto di Francia una sentenza contraria, giunsesi perfino a voler dimostrare (lo che avvenne poco prima ch'io lasciassi Parigi) che la tomba di Osimandia era un monumento chimerico e che, tra le altre cose,

(1) E a Lamberto Frescobaldi segretario particolare del Granduca il R. scriveva:

« Tebe, 29 maggio 1829.

« Ho comunicato al sig. Champollion i ringraziamenti che l'I. e R. A. S. ha degnato di fargli indirizzare in ciascuna lettera per i sentimenti che lo rendono devoto alla sua augusta persona. »

non vi era luogo per lui nella posizione che venivagli assegnata dalla descrizione dello storico di Sicilia.

Ora, esaminando noi minutamente tutte le parti del preteso Memnonio, ci è avvenuto di riconoscere in questo edificio la vera tomba di Osimandia, ed i bassirilievi e le iscrizioni che ancora vi sussistono ce ne hanno offerto certissime prove, indipendentemente da quelle tratte dalla *pianta*, ove fondavasi il ragionamento dei due soprannominati architetti. Citerò le principali.

Primieramente, su quella gran parete ove, secondo Diodoro, rappresentavasi la battaglia mossa dal re Osimandia contro i Battriani ribelli, abbiamo riconosciuto un vasto frammento di questo celebre fatto d'arme, e le iscrizioni ce ne spiegano la natura e il modo, conforme alla relazione della storia. Di tutto questo gran frammento abbiamo fatto prendere un fedele disegno.

2° In quel luogo dell'edificio ove, secondo la descrizione, era posta la biblioteca, abbiamo trovato sussistere più della metà di una sala, la dedica della quale dichiarava di essere stata costruita espressamente *per deporvi i libri*, e due divinità ne custodiscono le soglie, *Thoth inventore della scrittura* e la moglie di lui, alla quale incombe di insegnarla, e che porta qui il titolo di bibliotecaria.

3° La descrizione riportata dallo storico di Sicilia pone il monumento di Osimandia alla distanza di dieci stadi dalla tomba ove seppellivansi le concubine di Giove, *PALLAKIDES TOY DIOS*. Or noi abbiamo trovato, appunto a questa distanza, una valle ove ancora conservansi varie tombe delle Regine mogli dei Faraoni, il titolo delle quali più ordinario è, nei geroglifici, quello di divine spose di Ammone.

Questi tre principali argomenti pongono fuori d'ogni dubbio l'identità del Memnonio col monumento di Osimandia: e più ci fanno certi che quest'Osimandia stesso non è altro che un soprannome o titolo del re Sesostri, al quale si riportano tutte le scene superstiti sul nostro monumento. Questo solo trovato d'identità di nome ha sparso molta luce sull'intricato labirinto delle dinastie faraoniche.

I nostri scavi continuano a produrre, nella quantità delle cose antiche, qualche oggetto veramente pregevole. Oltre quelli dei quali feci menzione nell'ultimo mio umilissimo foglio, abbiamo di più un *carro da guerra*, capace di portare una persona, e fatto esattamente come quelli che si trovano scolpiti sui monumenti. Questo interessantissimo ed unico oggetto è tutto in pezzi, ma, per quanto sembrami, sarà ristaurabile senza difficoltà. Abbiamo una sedia ben conservata, vari bei frammenti di statue e due singolari mummie de' tempi greci, una delle quali con greco nome, l'altra con iscrizione bilingue, greca cioè e demotica. La collezione dei vasi si è aumentata considerabilmente: ne abbiamo circa centocinquanta in terra cotta o in alabastro, e niuna collezione egizia d'Europa ha di questi una serie così completa.

Questi risultati si sono ottenuti ad onta che io non abbia fatto intraprendere scavi molto considerevoli: poichè non ho creduto cosa prudente d'impegnarmi in grandi lavori i quali avrebbero forse consumato i nostri mezzi prima di esser condotti al punto di produrre dei risultati.

.

XI.

Alessandria, 25 settembre 1829.

Al Corsini

Nel confermare a V. E. l'ultima mia umilissima lettera, in data del 9 corrente, mi faccio ora un dovere di parteciparle il nostro arrivo in Alessandria fino da due giorni.

Appena qui giunti abbiamo avuto la dolorosissima nuova della morte del nostro Raddi che veramente amareggia tutta la soddisfazione che provavamo per le nostre terminate fatiche. Le più esatte informazioni prese intorno a questa disgrazia, ed alle cause che l'han prodotta, mi hanno interamente convinto che questo nostro compagno ha dovuto soccombere più pel suo ostinato rifiuto d'ogni rimedio, che per la natura della malattia. Imbarcatosi per il ritorno e nella speranza di trovare un rimedio nell'aria marittima, il solo al quale avesse voluto arrendersi, morì il.... (1) nell'isola di Rodi (ove si era fatto sbarcare) colla morte dell'uomo dabbene (2).

.

XII.

Lazzeretto S. Leopoldo (3), 29 dicembre, 1829.

Al Granduca

Approssimandosi oramai il termine della nostra contumacia, mi faccio un dovere di umiliare a V. A. I. e R. il presente rispettosissimo foglio, il quale accompagna: 1° una nota del numero e qualità dei disegni da noi riportati dall'Egitto; 2° una nota distributiva dei lavori di ciaschedun membro della spedizione; 3° il catalogo delle antichità ricavate dagli scavi; 4° il catalogo delle antichità acquistate durante l'intero corso del nostro viaggio (4). Tutti questi oggetti, unitamente a quelli appartenenti alla storia naturale, arrivarono già in questo porto, e fin da ieri cominciò lo spurgo nel Lazzeretto ed a contarsi la contumacia di giorni cinquantacinque (5).

Su ciascheduno dei quattro sunnotati documenti restami ad umiliare a V. A. I. e R. le seguenti dichiarazioni:

1° I disegni presi sui monumenti dell'Egitto e della Nubia sono stati eseguiti dai giovani francesi e toscani, dietro indicazioni date dal sig. Champollion e sotto la mia sorveglianza; essendo io, nei nostri regolamenti, incaricato della parte esecutiva e di adempire all'occorrenza tutte le funzioni riguardanti la direzione delle due spedizioni.

(1) La lacuna è nel ms. Il Raddi morì il 6 settembre.

(2) E al governatore di Livorno (nov. 1829, a bordo dell' « Aristide »):

« Francesi e toscani abbiamo sentito vivamente questo disastro; tanto le doti egregie di quell'ottimo uomo gli avevano cattivato l'animo di tutti. »

(3) Avevano inutilmente desiderato di esser posti in quello di S. Jacopo.

(4) Nel copialettere non sono queste note.

(5) La traversata sul brigantino toscano l'« Aristide » (cap. Jaculich) era stata di 42 giorni (Lett. 28 nov. 1829).

Convenimmo in principio di dividere tra noi i lavori, secondo i differenti soggetti, di modo che una classe di disegni riguardante un certo dato argomento si facesse dai toscani ed un'altra dai francesi. Ma, venuti a mettere in esecuzione questo piano, ci trovammo spessissimo imbarazzati a determinare i limiti di ciascheduna classe di disegni: l'argomento, partecipando talora delle due materie tra noi divise, ci poneva nella necessità di prenderne gli uni e gli altri ugualmente una copia. L'esperienza adunque ci consigliò ad apprenderci ad un altro sistema: e questo fu di esaurire in comune, adottata una dimensione conforme, tutto quanto convenisse prendere da ciaschedun monumento, e che quindi, in certi dati giorni e nel tempo impiegato a trasferirsi colle barche da un luogo all'altro, si facessero dai toscani le copie degli originali eseguiti dai francesi e viceversa. Per tal modo l'una e l'altra spedizione avrebbe avuto la serie completa di tutti i disegni da valersi poi ciascheduna dei propri originali nella comune pubblicazione.

Per eseguir questo nuovo piano era necessario un numero uguale di disegnatori per l'una parte e per l'altra. E siccome i francesi erano quattro, più un loro compatriotta, sig. Salvador Cherubini, dilettante di belle arti e congiunto a proprie spese alla spedizione, fu convenuto che il detto Cherubini, restando (insieme con un altro francese non disegnatore) a carico delle due spedizioni, bilanciassero co'suoi lavori il numero dei giovani toscani con quello dei giovani francesi: e così, dal principio alla fine, fu condotta la duplice compagnia con un solo agente di amministrazione giornaliera e con una cassa comune.

2° Senza che io aggiunga parole a far presente a V. A. I. e R. lo zelo instancabile dei nostri giovani nell'adempimento della loro incombenza, lo che vien bastantemente attestato dalla collezione di disegni che riportiamo, credo mio dovere di avvertire che, oltre ad aver tutti e tre con pari ardore adempito al dovere della loro missione, hanno ciascheduno in particolare prestato quei servizi dei quali erano capaci, secondo la loro diversa istruzione. Quindi utilissimo è stato il dott. Ricci all'una e all'altra spedizione, e agli abitanti stessi dei paesi da noi percorsi, come medico: Giuseppe Angelelli, oltre ad aver arricchito la collezione dei disegni di alcune cose proprie di pittore, ha saputo, con rara sofferenza della fatica, trovare il tempo per coltivare l'arte sua, e sarà forse in grado di darne presto qualche pubblica prova: Gaetano Rosellini, oltre ad aver tenuto un interessante giornale meteorologico e igrometrico per tutto il viaggio ed essersi reso utile alle due spedizioni per la ricevuta incombenza di tutte le operazioni relative alla parte meccanica, ha verificato, e spesso corretto, ai monumenti i lavori degli architetti che ci hanno preceduto: ha levato piani e preparato materiali per memorie fisiche ed architettoniche che faranno parte della comune opera sull'Egitto: ha avuto finalmente la cura di fare una raccolta di tutte le materie diverse impiegate nella costruzione dei monumenti che abbiamo visitato. Questa collezione è tutta nuova e non senza interesse.

3° Il sig. Champollion ed io ci siamo presi l'incarico di copiare tutte quante sono le iscrizioni geroglifiche dei monumanti: di redigere di ciaschedun monumento una minuta descrizione dietro le indicazioni della sua pianta: di corredare ciaschedun disegno delle iscrizioni che lo accompa-

gnano, di prendere uno sbizzo delle scene simboliche che decoran le tombe reali di Biban-el-Moluk. La serie di queste note ed iscrizioni, mediante la comunicazione vicendevole fatta tra noi, è posseduta completa dall'uno e dall'altro.

4° La raccolta delle antichità comprende gli oggetti usciti dagli scavi che ho fatti fare in Tebe e in Abydos e quelli che ho acquistato al minuto nel corso del viaggio. Dagli scavi abbiamo tratto una quantità grandissima di oggetti, ma la maggior parte non meritavano la spesa del trasporto, onde ho dovuto limitarmi a farne una scelta. L'esperienza ci dimostrò che, per trarne un maggior frutto, sarebbe stato necessario intraprendere dei lavori in grande ed attivare dei luoghi ancora intatti e ricoperti profondamente dagli strati dell'inondazioni e dei tritumi dei sovrapposti monti. Ma calcolando che il tempo prefissoci alla nostra dimora in Tebe, e necessario allo studio dei monumenti, oggetto principale del nostro viaggio, non sarebbe bastato a poter condurre questi lavori in grado da essere produttivi, credei prudente di rinunziarvi e limitarmi a continuare soltanto l'esplorazione di quei luoghi che ci si mostrarono fino da principio i più proficui. Dietro questa risoluzione non mi son trovato nel caso di dover profittare dei nuovi fondi che V. A., a forma della mia domanda, si degnò di accordare per questo oggetto. Le spese generali della spedizione sono rimaste per conseguenza presso a poco nei limiti proposti già nel mio piano, come risulta dal rendimento dei conti che ho rimesso a S. E. il signor consigliere principe Corsini.

Ho da Alessandria nuove recenti del sig. Champollion. Fu un malinteso la partenza di lui accaduta dieci giorni dopo la nostra, come ci annunziò per mare un bastimento che incontrammo. Egli mi scrive che non avrebbe fatto vela avanti i primi del corrente dicembre, epoca alla quale aspettava di ritorno da Aleppo una corvetta francese che trasportava colà il console Malivoir.

E pieno del desiderio di pormi ai piedi di V. A. rinnovo i miei profondi sentimenti d'ubbidienza gratitudine e attaccamento co' quali mi pregio dichiararmi,

Di V. A. I. e R.

U.mo Dev. Ubb.mo Suddito
I. R.

Frugando in queste pagine (1) dell'illustre orientalista, so bene che le stesse cose egli aveva avuto a dire nelle lettere ai colleghi di Pisa e poi ne' *Monumenti*. Ma non si vorrà cogliere il primo giudizio? il primo pensiero? Devono le generazioni nuove ridestare venerazione ai morti che si adoperarono per il bene degli studi, e così, a utilità e diletto di tutti,

(1) Le pagine scritte sono 192, ognuna delle quali contiene circa 22 versi di questa stampa del giornale.

Tito'lo del volume è: *Copialettere riguardanti la spedizione letteraria di Toscana in Egitto*, anni 1827-1828; ma siccome le lettere che sono 96 e quasi tutte al principe e ai ministri, si riferiscono anche alla pubblicazione dei *Monumenti*, si arriva fino al marzo del 1840.

la pia mano di G. G. Champollion-Figeac raccolse le lettere che il fratello gli scriveva dall'Egitto (1).

Il Granduca dava aiuto e il R. voleva mostrarsene degno. Anche quando, al ritorno, si trattò di raccogliere, in opera di mole e di spesa grave, i frutti di tante ricerche, il principe sovvenne all'erudito; ma ponendo ogni cura che i denari si intendessero prestati e non donati: che, soprattutto, l'opera non paresse impresa di una Corte editrice, ma di un letterato. Chi avesse la curiosità di percorrere i molti documenti che sono ora nella libreria, vedrebbe come vi si gareggia; a Firenze la cautela di una bene ordinata famiglia; la più minuziosa cura a Pisa; e qui la mano usa a' geroglifici s'addestra pazientemente ai conti del dare e dell'avere (2).

La protezione dei grandi può servire, ma bisogna pagarla: e anche il Rosellini si trovò spesso cacciata una falsariga sotto al foglio, perchè non scrivesse libero di suo: doveva aspettare i punti e le virgole dalla Corte.

Appena morto Francesco Champollion (4 marzo 1832), il suo fedele compagno volle dire a tutta Europa quanto fosse il suo dolore e quanta l'ammirazione per l'ingegno e le divinazioni dell'illustre maestro. Ne uscì il *Tributo di riconoscenza e di amore* (3) (Pisa, 1832); e la prudenza del Granduca, che non voleva beghe letterarie, nè guastarsi con Francia, lo aveva fatto ritoccare.

Ecco che cosa al Rosellini scriveva il Corsini:

« *Nel ritornare a V. S. Ill.ma il compiegato manoscritto l'autorizzo a stamparne soltanto la prima parte intitolata: TRIBUTO DI RICONSCENZA E DI AMORE ALL'ONORATA MEMORIA DEL PROFESSORE CHAMPOLLION; rispetto al quale peraltro si compiacerà di togliere o modificare le seguenti espressioni che troverà sotto lineate:*

« 9. — CHE NON USURPASTI AI VICINI (4).

« 10. — OVE IL PARTEGGIARE SEMBRA ORMAI DIVENUTA UN'ABITUALE NECESSITÀ (5).

(1) Paris, Didot, 1883.

(2) Ne abbiamo un saggio fino al 1840 nella *Informazione* fatta dal R. al Provveditore dell'Università. Il governo aveva dato, a prestito gratuito, 40,000 lire: 20,160 da restituirsi consegnando copie ventuna dei *Monumenti* (a L. 960 per ognuna), le altre 19,840, dopo qualche anno, in denaro sonante. Nel '36 fallisce il Barrois e il R. ne ha un danno di 5,000 lire: 2,000 ne perde, quando fallisce a Napoli il Giachetti: nella rivoluzione di Lione si bruciano 40 esemplari dell'opera che erano in un magazzino e dovevano essere portate a Parigi. Poi la malattia che gli toglie modo di darsi tutto al lavoro. Povero disgraziato!

(3) La prefazione ha la data del 30 marzo.

(4) Il manoscritto. *Ed abbine giusto orgoglio che questo è trovato che non usurpasti ai vicini e che aggiunge...*

La stampa (pag. 11)... perchè questo è tuo proprio trovato che aggiunge...

(5) Il manoscritto: *Champollion, caldissimo com'era di amor della patria, cittadino di un paese ove il parteggiare... necessità, aveva, ecc.*

La stampa: *patria... aveva.* (Così sparisce del tutto il passo incolpato.)

« 17. — Alla parola NAZIONI sarà sostituita l'altra: GOVERNI (1).

« 18. — I POLITICI SCONVOLGIMENTI E LE NUOVE CONVULSIONI DELLA IRREQUIETA PARIGI (2).

« *Rettificato nei luoghi avvertiti il detto manoscritto, potrà da lei esser presentato alla censura locale, cui contemporaneamente vengono date le analoghe istruzioni per approvarlo.*

« *Per le ragioni che già le manifestai colla precedente mia (3), non posso permettere la pubblicazione dell'altra parte del suo scritto, ove da lei si annuncia il progetto di dare solo alla luce le memorie ed i monumenti raccolti nel Viaggio d'Egitto ed ove pure si rende omaggio alla munificenza del nostro augusto Sovrano.*

« *Prima di far ciò convien conoscere le repliche del fratello del defunto e riportare l'approvazione di S. A. I. e Reale cui, nei momenti attuali, non ho creduto proprio di render conto di tal pendenza.*

« *Per gli stessi riflessi non posso autorizzare la pubblicazione dell'ultima parte del suo scritto, ove imprende a confutare l'articolo recentemente inserito nel JOURNAL DES DÉBATS, essendo ivi pure nominata la prelodata I. e R. A. S.*

Sono frattanto col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo e Obb.mo Servit.

N. CORSINI.

Dall'I. e R. Segreteria di Stato, li 27 marzo 1832.

Infatti chi raffronti il libretto con l'autografo vi troverà una coda nella quale il R. parla con vivo ardore ai giornalisti di Francia.

Quella parte rimase inedita, ma poco dopo, il 3 maggio 1832, fu data al professore pisano autorità di stampare, mutata qua e là una parolina, la sua risposta, che deve trovarsi nella *Gazzetta di Firenze* (4).

Non importa adesso gettare olio vecchio sul fuoco: quella impresa aveva cresciuta la reputazione e ad italiani e a francesi: aveva cresciuta dottrina ed esperienza al Champollion e al Rosellini: non bisognava picchiarsi, ma abbracciarsi.

E meno utile sarebbe ripetere le discussioni tra il pisano e Giacomo Champollion-Figeac; delle quali sono parecchi documenti in queste carte

(1) Nella stampa vedi pag. 23, lin. 9 (e qui noto che non faccio note).

(2) Quel periodo diventò nella stampa: *I mutamenti e le incertezze politiche* (p. 24).

(3) Non trovo questa lettera.

(4) Qui non ho il modo di assicurarmene. Le bozze del R. che ho sotto gli occhi cominciano così: *Nel foglio di... di quella Gazzetta è stato reso conto di un articolo dei giornali di Francia...*

della Libreria. Più bello, più importante sarà invece mettere fuori le poche lettere inedite di F. Ch. che abbiamo a Pisa e spero di farlo presto (1).

All'ambasciatore che aveva ad offrire in suo nome allo Zare i *Monumenti* il R. dirà: *Si la France s'est justement montrée fière de la découverte élémentaire de l'ancien mystère des écritures égyptiennes, on sera redevable à la Toscane de la conservation, du progrès et de l'application de ces importantes doctrines. Ce sont nos conquêtes, nos armes pacifiques, nos gloires. L'Expédition d'Egypte et la bonification de la Maremma vont proclamer hautement au monde combien Léopold II, dès les premières années de son règne, s'est montré digne de s'asseoir sur le trône des Médicis et de Léopold le Grand* (2).

Dirà a Gregorio XVI, rammentando i suoi antichi studi (3) e la fede non rimutata, come sia già usato quel volume del suo lavoro che *discute i punti di contatto che incontransi tra la storia monumentale d'Egitto e il sacro deposito delle divine scritture* e continua: *la mia trepidazione si è alquanto rassicurata dopochè i teologi ed i sapienti di varie nazioni hanno giudicato quella prima parte non indegna della loro approvazione e non inutile a confermare con prove novelle i fatti che la santa Bibbia ci narra.*

Qui va franco: ma quando fa la dedica al suo signore, sopravviene il Mentore. L'archeologo voleva dire essersi messo il principe *in nobil gara con una delle più grandi e delle più superbe nazioni d'Europa* (4); ma il Corsini, cioè il Granduca, cancella il *superbe*; e infatti noi leggiamo: *le più culte nazioni.*

Chiuderò questi appunti con un frammento di lettera scritta al Bunsen il 4 febbrajo 1835 dal Rosellini:

La comunicazione da V. S. Ill^{ma} favoritami che la R. Accad. delle S.

(1) Le lettere sono otto.

1.^a Bologna, 5 ottobre 1826. Al Granduca: *Les circonstances qui ont prolongé mon séjour à Naples...* (copia).

2.^a Parigi, 20 novembre 1826. Al R.: *Je me réjouis à mon tour de l'annonce...* (aut.).

3.^a Parigi, 1.^o aprile 1830. Al R.: *Les événements politiques et leur complication...* (aut.).

4.^a Parigi, 20 settembre 1830. Al R.: *Je vous aurais écrit bien plutôt...* (aut.).

5.^a Parigi, 18 maggio 1831. Al R.: *Je viens de terminer, mon cher ami, la copie de ma lettre au Grand-Duc...* (aut.).

6.^a Parigi, 14 maggio 1831. Al Granduca: *La publication des résultats obtenus...* (È la lettera alla quale accenna nella precedente). Qui abbiamo la copia fatta mandare dal Granduca al Rosellini il 31 maggio.

7.^a *Voici, mon cher ami, les conventions signées.* (È un foglietto autografo che accompagna la copia dei patti fatti a Parigi tra i due orientalisti il 7 settembre 1831 per la pubblicazione dell'opera sull'Egitto).

8.^a Figeac, 20 novembre 1831. Al R.: *Je réponds, mon cher ami, à votre lettre du 24 octobre...* (È copia: l'autografo fu nel 1844 donato al signor Masseangiolli, in casa del principe Monte Miletto a Napoli).

(2) Bozza senza data.

(3) In questa dedica che, secondo le bozze, sarebbe del novembre 1833, il R. si sottoscrive: *Dottore in sacra teologia, Priore della facoltà teologica e professore di lingua e antichità orientali.*

(4) *Monumenti*: vol. I, pag. iv.

di Berlino abbia deciso di mandare il signor dott. Lepsius in Italia, e segnatamente in Pisa, per profittare dei materiali da me raccolti, spettanti allo studio della filologia e archeologia egiziana, è stata per me una faustissima novella, poichè veggo in questa decisione il più certo e il più efficace mezzo d'incremento e di perfezione a questi interessanti studi. Io non starò a dire quanto altamente mi abbia lusingato una tale deliberazione, la quale, in virtù dell'illustre Consesso che ha stimato bene di prenderla, diviene il più solenne e il più autorevole voto di approvazione che darsi potesse in tutta Europa ai nuovi studi delle cose d'Egitto. Ma solo mi restringerò ad esprimere tutta la mia soddisfazione ed il giubilo che ho provato e che provo nel pensiero dell'utilità grandissima che va a risaltarne a questa scienza; lo che viene necessariamente accertato per la scelta fatta nella persona del s.r. d. Lepsius; il quale ha oramai dato, con le sue opere, pubblico e chiaro argomento della rara attitudine e dottrina sua negli studi filologici, intesi e diretti a debito scopo.

Del rispetto e dell'amorevolezza del Lepsius per il dotto italiano sono prova le molte lettere che se ne conservano, e so che al venerando orientalista è sempre cara la memoria di Pisa. Che subito si rallegrasse, senza gelosia, del nuovo compagno negli studi nuovi, che, al conoscerlo, molto avesse a sperare da quell'ardimento congiunto alla prudenza, da quella dottrina ampia e profonda, è molto naturale; ma forse il Rosellini non immaginava quanto presto e a che segno, con onore grande dei nostri vicini, si sarebbe avverato il presagio col quale ei conchiude (1):

« Veggo compiuto il voto che facevo da lungo tempo: cioè che la dotta Germania concorresse di buon proposito ad attivare la miniera dell'egiziane dovizie, la quale, non dubito, produrrà alla scienza sempre nuovi e più preziosi tesori. » Quali tesori!